

I'annunciazione

il tardogotico ad acerra

di Pasquale Addeo

Camminare lungo la navata della chiesa, lasciandosi alle spalle l'entrata per perdersi nel ritmo e nelle armonie proposte dall'alternarsi delle cappelle e delle colonne, per intraprendere un percorso simbolico fino all'altare maggiore. È proprio così, quando si entra in una chiesa, quando io entro in una chiesa, il mio sguardo e le mie gambe sono attratti verso l'altare in fondo alla navata maggiore, perché so, è l'architettura dell'edificio che me lo suggerisce, che tutto ciò che mi circonda è stato costruito per sottolineare con forza l'importanza del primo luogo che devo guardare: l'immagine o la scena a cui è dedicata la chiesa. Sopra l'altare maggiore della chiesa dell'Annunziata di Acerra è collocata la tavola raffigurante l'Annunciazione di Maria (foto 1).

In effetti oggi è visibile solo una copia dell'opera, per vari anni in restauro presso la Soprintendenza ai beni culturali di Napoli, ed ho aspettato molto tempo prima di poter vedere l'originale dal vivo, ansioso di trovarmi di fronte ad un dipinto quattrocentesco di così grande importanza per la storia e la cultura della mia città. Qualche anno fa l'attesa è finita: ricordo l'emozione durante la presentazione dell'opera, ma soprattutto ricordo l'aria di festa e di gioia che si respirava, quasi un vento di riscatto, attraverso l'arte e la cultura, per una città come Acerra che purtroppo vive come quotidianità lo scempio e l'indifferenza verso il proprio centro storico ed il proprio territorio. Qualche tempo dopo, nel corso della mostra sul culto mariano all'interno della chiesetta del Corpus Domini, è stato possibile ammirare da vicino la tavola dell'Annunciazione: mi ha subito colpito l'esteso pavimento in primo piano, che definisce con le mattonelle policrome la profondità dello spazio architettonico, configurato da un complesso incastro di piani (i due archi in alto reggentisi sul nulla, la stanza con il letto della Vergine a destra, il corridoio con la fuga d'archi attraverso cui si apre uno scorcio paesaggistico a sinistra), che però si contraddicono prospetticamente tra di loro dando vita ad una composizione che ricorda da vicino le astruse architetture di Escher. È ovvio che gli intenti dell'autore della pala acerrana erano completamente diversi rispetto agli effetti volutamente paradossali delle opere dell'artista olandese. Proprio la malintesa prospettiva mi ha da subito fatto trovare in disaccordo con la proposta di attribuire la tavola dell'Annunciazione di Acerra a Dello Delli, pittore ma anche architetto fiorentino, documentato a Napoli negli anni quaranta del '400: architetto tanto bravo che re Alfonso d'Aragona lo chiama fabrice magister (maestro architetto) e addirittura Filarete, nel suo Trattato di Architettura, lo inserisce tra i progettisti di Sforzinda, la città ideale. È dunque altamente improbabile che un pittore-architetto di questa levatura sbagli in maniera così clamorosa la prospettiva. L'opera è invece pienamente inseribile in un circuito di tavole visibili nelle chiese dell'Annunziata di Aversa, Quigliano, Marigliano e Sant'Agata de Goti, a testimoniare la vasta diffusione sul nostro territorio e su quello circostante di un soggetto iconografico fondamentale nella storia dell'arte occidentale, perché l'Annunciazione è il momento iniziale della storia cristologica, il momento in cui viene gettato il seme da cui nascerà Gesù Cristo.



Ed è proprio il dipinto di Aversa (foto 2), realizzato nel 1419 ed attribuito al pittore toscano Ferrante Maglione, a presentare le maggiori affinità con la nostra pala, condividendone il gusto tardo gotico per la policromia quasi-
 accecante della veste dorata della Vergine (visibile sotto il mantello blu notte), del drappo rosso

che cinge la tunica color oro dell'Angelo annunciante ed infine gli effetti di colorismo cangiante delle ali dell'Angelo stesso. A dare una nota più "modaiola" ci pensa l'acconciatura a boccoli, altamente raffinata, dell'Arcangelo Gabriele. Entrambe le scene sono ambientate sotto una complessa architettura, ma nella tavola di Maglione la prospettiva è più rigorosa e meglio intesa, tanto da far pensare che l'autore della pala acerrana (certamente parte centrale di un polittico, come suggerisce la cornice spezzata in alto) sia un discepolo del maestro Ferrante Maglione, dal quale riprende anche l'impostazione statica delle figure, esemplata nella mano destra di Maria bloccata sul petto e nell'Angelo ritto con la destra alzata. In più il pittore attivo ad Acerra inserisce il Dio Padre che "lancia" la colomba dello Spirito Santo sorretto da un gruppo di angeli di un cromatismo così acceso che rimanda, come anche l'impostazione dell'intera opera, a Lorenzo Monaco, tra i migliori interpreti del "gotico internazionale", vasto movimento artistico della prima metà del Quattrocento che ha nella pittura trecentesca di Siena la base stilistica: ed infatti proprio un'Annunciazione del grande pittore senese Pietro Lorenzetti (foto 3) sembra essere il prototipo per le tavole di Aversa ed Acerra.



È interessante, infine, notare come tutti i più grandi artisti delle varie epoche, da Caravaggio ad Alberto Savinio (e stupenda è la "visione" surrealista del fratello di Giorgio De Chirico, nella quale un angelo gigantesco guarda dalla finestra la Madonna seduta) (foto 4), si siano cimentati nella rappresentazione del soggetto dell'Annunciazione, arricchendo con nuove interpretazioni questa iconografia, forse attratti anche dalla forza tutta femminile che questo tema sprigiona: quando la tavola di Acerra fu esposta in mostra fui colpito dal fatto che erano soprattutto le donne, le vecchiette, che si avvicinavano per toccarla, che volevano un rapporto diretto con l'icona. La risposta che mi viene più naturale è che volessero in qualche modo perpetuare il ruolo di salvezza che la donna potrebbe avere per questo mondo. E forse è la verità.